

Giovanni Distefano

Atlante storico di Venezia

non in terra, neque in aqua sumus nos viventes

Contributi

- Franco Rocchetta *Dalle Venetie a Venezia*
Luigi Fozzati *L'Archeologia*
Giovanni Distefano *Le isole della laguna*
Sandro Menegazzo *La Chiesa*
Linda Mavian *Architettura e Urbanistica*
Virgilio Boccardi *La Musica*
Renzo Rombolotto *La Pittura*
Renzo Salvadori *La Scultura*
Rosanna Mavian *La Letteratura*
Paolo Puppa *Il Teatro*
Claudio Dell'Orso *La Canzone*
Piero Zanutto *Il Cinema*
Manfredo Manfroi *La Fotografia*
François Vidoc *Il Fumetto*
Marco Toso Borella *Il Vetro*
Daniela Zamburlin *Le Veneziane*
Rudy Guastadisegni *Le navi della Repubblica*
Maurizio Vittoria *Le barche della Laguna*
Mario De Biasi *La Toponomastica*
Lorenzo Bottazzo *I numeri di Venezia*
Guido Sartorelli *Percezione di Venezia*
Giuseppe Longhi *Futuri scenari per Venezia*

Ringraziamenti

Ringrazio per il loro prezioso e apprezzato contributo, tutti gli autori dei saggi, i quali hanno reso possibile il completamento del progetto: Virginio Boccardi, Lorenzo Bottazzo, Mario De Biasi, Claudio Dell'Orso, Rudy Guastadisegni, Luigi Fozzati, Giuseppe Longhi, Manfredo Manfroi, Linda Mavian, Rosanna Mavian, Sandro Menegazzo, Renzo Rombolotto, Renzo Salvadori, Paolo Puppa, Franco Rocchetta, Guido Sartorelli, Marco Toso Borella, Maurizio Vittoria, François Vidoc, Piero Zanutto, Daniela Zamburlin. Ringrazio poi Letizia Lanza, Mario Massironi, Franca Pozzebon e Giacomo Regazzo per alcuni preziosi suggerimenti e ringrazio i tanti operatori degli istituti culturali veneziani che hanno gentilmente soddisfatto alcune mie richieste. Un particolare ringraziamento a Gherardo Catani per aver letto con attenzione tutta la cronologia, a Maria Pozzebon che l'ha riletta, a Daniela Zamburlin per l'ultima lettura dei saggi tematici, e ancora a Guido Sartorelli per l'incoraggiamento nei momenti di crisi e per la preziosa e fondamentale collaborazione nella fase finale dell'impaginazione.

Ringrazio infine tutti i detentori dei diritti delle immagini che sono qui presentate al fine esclusivo di documentazione. Si tratta infatti quasi sempre della proposta di frammenti di opere, di fatto delle citazioni per orientare il lettore, indirizzarlo agli originali e quindi invitarlo ad approfondirle.

© Copyright® Supernova® 2007

Giovanni Distefano, *Atlante storico di Venezia*

giovanni.distefano@supernovaedizioni.it

Supernova è un marchio registrato, proprietà di

Supernova Edizioni srl

via Orso Participazio, 24

30126 Venezia Lido

tel./fax 041.5265027

e-mail: info@supernovaedizioni.it

website: www.supernovaedizioni.it

Stampate 999 copie per conto di Supernova presso

Grafiche Biesse, novembre 2007

La pianta riprodotta nei risguardi è una xilografia di Benedetto Bordone, 1528

Le immagini di apertura dei vari secoli sono di Guido Sartorelli

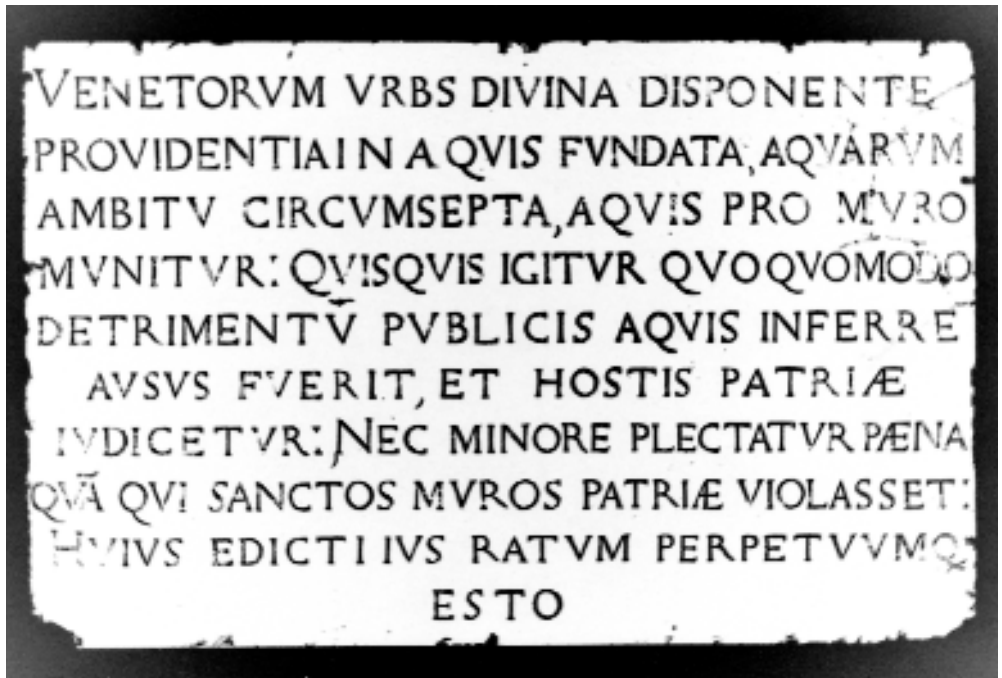
ISBN 978-88-88548-77-7

INDICE

| | | | |
|-----------------|-----|---|------|
| Introduzione | 9 | <i>Dalle Venetie a Venezia</i> di Franco Rocchetta | 811 |
| 400 | 23 | <i>L'Archeologia</i> | 839 |
| <i>Sommario</i> | 24 | di Luigi Fozzati | |
| 500 | 37 | <i>Le isole della Laguna</i> | 857 |
| <i>Sommario</i> | 38 | di Giovanni Distefano | |
| 600 | 45 | <i>La Chiesa</i> | 883 |
| <i>Sommario</i> | 46 | di Sandro Menegazzo | |
| 700 | 57 | <i>Architettura e Urbanistica</i> | 907 |
| <i>Sommario</i> | 58 | di Linda Mavian | |
| 800 | 69 | <i>La Musica</i> | 937 |
| <i>Sommario</i> | 70 | di Virgilio Boccardi | |
| 900 | 91 | <i>La Pittura</i> | 951 |
| <i>Sommario</i> | 92 | di Renzo Rombolotto | |
| 1000 | 107 | <i>La Scultura</i> | 981 |
| <i>Sommario</i> | 108 | di Renzo Salvadori | |
| 1100 | 129 | <i>La Letteratura</i> | 991 |
| <i>Sommario</i> | 130 | di Rosanna Mavian | |
| 1200 | 177 | <i>Il Teatro</i> | 1005 |
| <i>Sommario</i> | 178 | di Paolo Puppa | |
| 1300 | 235 | <i>La Canzone</i> | 1029 |
| <i>Sommario</i> | 236 | di Claudio Dell'Orso | |
| 1400 | 293 | <i>Il Cinema</i> | 1035 |
| <i>Sommario</i> | 294 | di Piero Zanotto | |
| 1500 | 369 | <i>La Fotografia</i> | 1043 |
| <i>Sommario</i> | 370 | di Manfredo Manfroi | |
| 1600 | 453 | <i>Il Fumetto</i> | 1055 |
| <i>Sommario</i> | 454 | di François Vidoc | |
| 1700 | 503 | <i>Il Vetro</i> | 1059 |
| <i>Sommario</i> | 504 | di Marco Toso Borella | |
| 1800 | 605 | <i>Le Veneziane</i> | 1065 |
| <i>Sommario</i> | 606 | di Daniela Zamburlin | |
| 1900 | 691 | <i>Le navi della Repubblica</i> | 1087 |
| <i>Sommario</i> | 692 | di Rudy Guastadisegni | |
| 2000 | 807 | <i>Le barche della Laguna</i> | 1095 |
| <i>Sommario</i> | 808 | di Maurizio Vittoria | |
| | | <i>La Toponomastica</i> | 1103 |
| | | di Mario De Biasi | |
| | | <i>I Numeri di Venezia</i> | 1109 |
| | | di Lorenzo Bottazzo | |
| | | <i>Percezione di Venezia</i> | 1119 |
| | | di Guido Sartorelli | |
| | | <i>Futuri scenari per Venezia</i> | 1125 |
| | | di Giuseppe Longhi | |
| | | Bibliografia | 1140 |
| | | Cariche | 1146 |
| | | Indice dei nomi e delle cose notevoli | 1152 |

*Su Venezia tanto è stato scritto,
diceva Henry James,
ma si può scriverne ancora
semplicemente per amore.*

Giovanni Diacono, autore del più antico testo cronistico veneziano a noi giunto (pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1775 da Zanetti con il titolo di *Chronicon Venetum* o *Cronaca veneziana*), racconta le vicende che vanno dall'invasione dei longobardi all'anno 1008. In tale cronaca, egli esordisce dicendo che ci sono due Venezie: «Due sono le Venezie. Una è quella, di cui si parla nelle antiche storie, la quale si estende dai confini della Pannonia fino al fiume Adda. Ne è capitale la città di Aquileia, nella quale il santo evangelista Marco [...] predicò il Vangelo [...]. L'altra è la Venezia che sappiamo esser situata nella zona insulare, nel golfo del mare Adriatico, dove le acque scorrono fra isola ed isola, in una splendida posizioen abitata felicemente da una numerosa popolazione. Questa popolazione, per quanto è dato di capire dal nome e dagli annali, traeorigine dalla prima Venezia» [De Biasi *La cronaca ...* I, 15].



«La città dei Veneti, fondata per disposizione della divina Provvidenza in mezzo alle acque è da queste difesa invece che da un muro, perciò chiunque in qualunque modo recherà danno alle acque pubbliche sarà giudicato nemico della patria e non riceverà pena minore di chi avrà violato le sante mura della patria. La legge stabilita con questo editto deve durare in eterno».

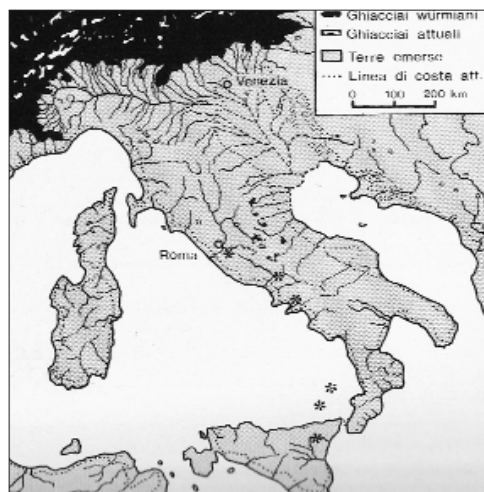
Iscrizione-epigrafe scolpita in marmo e dettata dal notaio della Repubblica, l'umanista Giambattista Cipelli, detto Egnazio (1473-1553). Dapprima murata in Palazzo Ducale si trova ora al Museo Correr.

Atlante storico di Venezia traccia in forma cronologica e compendiosa la storia della città dalla sua leggendaria fondazione alla realtà contemporanea. Venezia entra nella storia nel 421, si sviluppa rimanendo in bilico tra l'Oriente e l'Occidente, finché non s'impone come potenza internazionale (1204), fondando lo *Stato da mar*, esteso fino al Mediterraneo orientale, al Mar Rosso, al Mar Nero, proteso verso l'Asia Centrale e l'Oceano Indiano, e lo *Stato da terra*, che ristabilisce equilibri e confini della *Venetia* più classica, dall'Adda all'Istria. Il 1500 segna il trionfo della Serenissima, che resiste all'intera Europa coalizzata contro le sue istituzioni così rivoluzionarie, federali e repubblicane, non riducibili agli schemi monarchici e feudali allora imperanti, e che si regge sul consenso e non sulla repressione: le masse contadine, artigiane, operaie, che ovunque in Europa si rivoltano – secolo dopo secolo – contro i Governi e gli Stati, sono invece la muraglia più possente e durevole a difesa della grande Repubblica che ha in Venezia il suo cuore e nel Diritto il suo spirito. Venezia diventa allora la patria dell'arte, l'arca della civiltà della pace, San Marco è per l'intera Europa bandiera di libertà e buon governo, di gioia di vivere. Neutrale, ricca d'una enorme legittima ricchezza diffusa, e pacifica, come una Svezia o una Svizzera, subisce un'insensata spartizione ad opera di Napoleone e del suo futuro suocero Francesco d'Asburgo.

Venezia perde il suo *Stato da terra* e quel che rimane del suo *Stato da mar*, perde essa stessa la sua libertà e subisce la dominazione austriaca e poi il ritorno degli austriaci che temporaneamente scacciati dalla rivoluzione del 1848-49 lasceranno definitivamente il suolo dell'antica Repubblica nel 1866, quando ad essi si sostituiranno i Savoia.

Comincia allora una storia fatta di sventramenti e di ignobili costruzioni che consegnano alla modernità una Venezia assai meno bella di quello che era, una Venezia che viene ulteriormente abbruttita con l'idea di uscire dall'isola, ipotizzando una 'grande Venezia' (1926), comprendente da una parte, oltre il ponte della Libertà, una nuova ed economicamente forte Venezia in terraferma (Porto-Marghera, Marghera, Mestre) e dall'altra la Venezia artistica classica, rispettata e restaurata, aperta all'uso turistico e residenziale di lusso. Sul bordo lagunare si realizzano così una industria chimica – le cui esalazioni ammorbano l'ambiente e deturpano i monumenti – e un porto che tale industria serve, ma che ha bisogno di gigantesche escavazioni per far passare le grandi navi, esponendo così la città al pericolo del mare, che vi entra nel 1966 e rischia di devastarla, costringendo tutti a ripensare la città, a fare marcia indietro: il mondo si renderà conto che l'uscita dall'isola è stata una scelta avventata, una scelta contro la città, contro l'insularità di Venezia, contro la sua stessa storia.

In origine c'era il mare ...



... poi le terre emersero e si formò la pianura Padana dal nome latino del fiume Po (Padus) infine l'azione dei fiumi combinata con quella del mare creò la laguna di Venezia

Atlante storico di Venezia nasce dall'esigenza di leggere gli eventi che hanno portato alla nascita della città, al trionfo della Serenissima Repubblica e alla sua fine, e da lì ai giorni nostri attraverso gli occhi stessi della storia, cioè la cronologia e la geografia, perché gli avvenimenti, come si sa, per essere meglio compresi è bene che siano visualizzati. Ho quindi affiancato la necessaria e indispensabile iconografia ad una cronologia ragionata, che mira a collocare ogni fatto storico nel proprio contesto, senza dimenticare, però, che esso deriva da un altro fatto e che si proietta verso un futuro [*mobilis in mobile*] per cui ho ritenuto utile inserire rimandi interni, che possono essere ignorati, ma stanno lì, nel caso si volesse usarli, come se ne sta lì l'articolato indice dei nomi: un aiuto, insom-

ma, una bussola per trovare anche una personale rotta di lettura. In questa proposta di escursione, la storia viene a collocarsi naturalmente tra le leggende del tempo antico e le cronache dei tempi più recenti, per cui mi è sembrato doveroso proporre un volo nel passato del passato prima di compendiare la storia che poi ci condurrà alla cronaca di ieri e di oggi. In appendice una raccolta di saggi a più mani [sulle origini dei veneti, sulla chiesa, sull'archeologia, sulla pittura, sulla musica, sull'architettura, e altro] per fornire una visione d'insieme e arricchire questo percorso, che non si ferma al canonico 1797, quando il governo aristocratico abdica in favore della democrazia, bensì arriva ai nostri giorni, al presente, perché la storia di Venezia continua ...



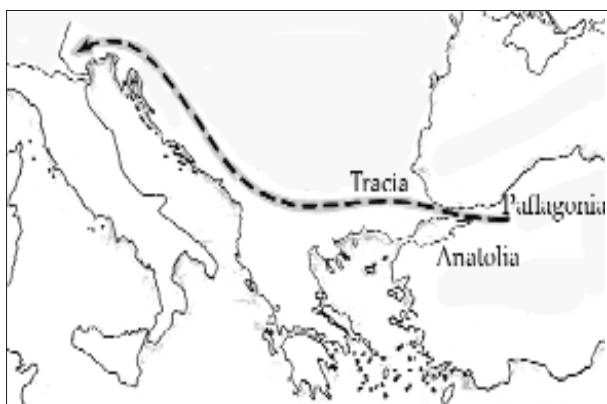
Mappa della
Laguna da
Grado a
Cavarzere

Questo libro propone una lettura che parte dalla leggenda, percorre i sentieri della storia e approda alla cronaca: dalla fondazione alla nascita della Repubblica, dal suo trionfo come potenza coloniale e commerciale, capace di creare prima uno *Stato da mar* e poi uno *Stato da terra*, alla sua conclusione politica, quando il vento della democrazia arriva in laguna e sulla rinuncia volontaria di quella che è stata una grande potenza nazionale ed europea nasce una nuova vita, inizia una nuova storia: con un atto di grande saggezza, inteso a salvare Venezia e i suoi abitanti dagli orrori della guerra, l'ultimo doge sceglie la via 'eroica' della rinuncia al potere in cambio della pace, propone l'abdicazione dell'aristocrazia in favore della democratica Municipalità Provvisoria, proprio perché la storia della città continui ancorché in altra forma. Tuttavia, il tradimento del 'liberatore' Bonaparte, che a Campoformido smembra la vecchia Repubblica e cede Venezia e il Veneto all'Austria, pone fine ad una storia millenaria. Fiumi d'inchiostro si sono poi sprecati per buttare tutto il fango del mondo sui patrizi e soprattutto sull'ultimo doge, ritenuto il vero colpevole di quella fine, ma senza il tradimento di Bonaparte, entrato nel territorio della Repubblica in qualità di amico e con tanto di accredito da parte del Direttorio, l'abdicazione del doge sarebbe stata celebrata e benedetta [Cessi]. Si chiude un ciclo storico e comincia per Venezia il periodo della dominazione straniera sotto gli austriaci prima, i francesi poi e ancora gli austriaci, finché le vicende storiche non la consegnano all'Italia ...

Ora, senza pretendere di volare troppo indietro nel tempo alla ricerca delle prime tracce di presenza umana nel Veneto (20-10mila a.C.), veniamo alle grandi migrazioni nei Balcani (1900-1200 a.C.), quando genti indoeuropee (protoilliri e protoveneti), parlanti una lingua paleoveneta/veneto-antica, scendono dal Danubio, colonizzano le regioni dell'Adriatico settentrionale e diffondono una cultura palafitticola nella pianura veneta, il NordEst della penisola italiana, dando origine ai ve-

neti, accreditati di varie origini leggendarie: chi li dice discendenti dei troiani al seguito di Antenore, chi li fa provenire dai Balcani, o dalla Germania, o persino dall'Africa ...

Da qualunque parte siano venuti, resta il fatto che questi nomadi, che si diffondono in tutta la regione avente come confini le montagne a nord, il Po a sud, il Lago di Garda ad ovest e il mare Adriatico ad est, sono chiamati *veneti*. Un nome che richiama altri nomi, che sanno di leggenda. Come *vannes*, un popolo celtico o gallo della regione francese detta anticamente Armorica (poi Bretagna), venuto a invadere il NordEst italico quattro secoli prima di Cristo; o *venedi*, già abitanti delle terre germaniche; ma soprattutto *eneti*, il nome che ritroviamo nell'*Iliade*, ma anche in diversi scrittori: in Erodoto (484-425 a.C.), che cita gli *eneti* abitanti sulle sponde dell'Adriatico; in Strabone (63 a.C.-19 d.C.), che nella sua *Geografia* parla degli *eneti/enetoi* della Paflagonia [l'antica regione costiera dell'Anatolia, dai romani detta Asia Minore, oggi Turchia asiatica], che dopo la guerra di Troia passarono in Tracia [la regione che occupa l'estrema punta sudorientale della penisola balcanica e comprende il nordest della Grecia, il sud della Bulgaria e la Turchia europea] e da lì peregrinarono finché non si stabilirono in fondo all'Adriatico; in Plinio (23-79 d.C.), che nella sua *Naturalis Historia* parla di *eneti* della Paflagonia, riprendendo Tolomeo (2° sec. a.C.), proprio come fa Tacito (55-120 d.C.). I veneti, dunque, abitanti della Paflagonia, giungo-





La Via Annia collega Aquileia, Altino, Padova e Adria, ma prima, all'altezza di Marghera si biforca, si congiunge cioè alla via Emilia, che passa per Mira e Dolo, e alla via Popilia che conduce a sud verso Ravenna e quindi a Rimini

La X Regio Venetia et Histria al tempo della divisione fatta da Augusto (8 a.C.): la penisola italica risulta articolata in 11 province, 12 con Roma che possiede anche le grandi isole (Sicilia, Corsica e Sardegna)

no nel NordEst a seguito della distruzione di Troia (forse 1150 a.C.) – come ci narrano, l'uno echeggiando l'altro, Catone (234-149 a.C.), Virgilio (70-19 a.C) e Livio (59 a.C.-17 d.C.) – dopo aver partecipato al conflitto iliaco come alleati dei troiani: Antenore e gli altri troiani fuggiaschi trovano un sicuro rifugio sulla costa veneta [una tesi accolta e sostenuta anche dall'anonimo compilatore del *Chronicon Altinate* (12° sec.)], poi Aquilo fonda Aquileia e Antenore Padova, Diomede fa sorgere Adria e Spina, mentre Clodio dà origine a Clodia (poi Chioggia), ed Enea, secondo lo storico Sigmund Feyerabend [autore di *Reyssbuch des heyligen Lands das ist gründtlich Beschreibung aller und jeder Meer und Bilgerfahrten zum heyligen Lande*, Francoforte sul Meno 1584], che afferma «di aver trovato la sua fonte in alcune vecchie cronache» [Pavan], fonda Venezia nel 1107 avanti Cristo. Le «vecchie cronache» sono probabilmente quelle di Martino da Canal, che scrive in francese tra il 1267 e il 1275; egli, riprendendo la leggenda dell'anonimo *Chronicon Altinate*, racconta che i troiani approdano a Olivolo/Castello e qui pongono il primo insediamento in terra veneta, per cui Venezia è più antica di Aquileia, di Padova, e della stessa Roma, la cui fondazione risale soltanto al 754 avanti Cristo. Ma la leggenda delle leggende è quella creata dal doge Andrea Dandolo (1343-54), il quale sostiene che Venezia nasce per volontà divina e viene affidata alle cure di san Marco per raccogliere l'eredità degli imperi d'Oriente e d'Occidente, al fine di guidare e difendere la cristianità dagli attacchi infedeli di barbari, pagani ed eretici.

Dopo secoli di controllo del proprio territorio, i veneti sono 'disturbati' dai galli (o celti, in oriente detti galati), che invadono (388 a.C.) la pianura Padana e si spingono fino a Verona, poi occupano e saccheggiano Roma (387 a.C.). Secondo lo storico Polibio (200-118 a.C.), i veneti, non volendo che i galli prosperassero sulle rovine di Roma, si alleano con i romani per liberarsene: la città eterna fu salva, ci racconta il padovano Tito Livio, non per la storia delle oche starnazzanti sacre a Giunone, ma per l'intervento dei veneti, che aiuteranno ancora i romani nelle guerre contro i cartaginesi di Annibale (247-183 a.C.). Intanto, i galli si stanziavano a ridosso del territorio dei veneti, che si allarmano e chiedono l'aiuto dei romani, che inviano alcune legioni (183 a.C.). Ma i galli, come ci riferisce Livio, dimostrano di non avere idee bellicose, si vogliono semplicemente integrare. In ogni caso, il Senato di Roma, d'accordo con i veneti, decide di arginarli, facendo sorgere (181 a.C.) vicino all'insediamento gallico, la città-fortezza di Aquileia, trasferendovi circa tremila famiglie romane e realizzando la centuriazione, un'opera di intervento agricolo, consistente nella divisione del suolo in centurie, ovvero appezzamenti di forma quadrata, assegnate ai coloni. Aquileia viene quindi fondata per porre un argine ai galli, ma anche per servire come «propugnacolo contro carni, istri, ed illirici, e contro più lontani barbari volenti invadere l'Italia per quella parte» [Crivelli]. I romani, comprendendo le potenzialità agricole e strategico-militari della X Regio, *Venetia et Histria*, ingrandiscono più volte Aquileia e



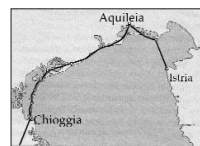
la rinforzano, perché sia base militare strategica per la conduzione delle campagne militari, e infine la dotano dei collegamenti stradali necessari all'esercito, ma anche al commercio. La città, infatti, diventata capitale della *Venetia*, funziona pure da mercato internazionale, da punto d'incontro tra Oriente e Occidente. Ad Aquileia affluiscono merci d'ogni genere provenienti da Costantinopoli, grazie alla navigazione fluviale, che si avvale di un reticolo di fiumi (Natisone, Quieto, Ocra, Sava, Danubio ...), e grazie anche al sistema stradale che si sviluppa lungo la linea costiera dei balcani. La città-fortezza, dunque, viene collegata non soltanto a Costantinopoli, ma anche a Roma attraverso la strada consolare fatta costruire (153 a.C.) dal pretore Tito Annio Rufo e detta *Via Annia* (da non confondersi con la *Via Annia* realizzata nel 131 a.C. che collega Capua a Reggio Calabria). La *Via Annia* del NordEst mette in comunicazione Concordia e Altino, Padova e Adria (nodo strategico di traffici e contatti tra la civiltà veneta, greca ed etrusca, ma anche uno dei porti più importanti dell'Adriatico, poi interratosi) e conduce infine ad *Ariminum* (poi Rimini), dove si congiunge con l'antica *Via Flaminia* (220 a.C.), che porta a Roma. Da Aquileia, poi, lungo la *Via Postumia*, costruita (148 a.C.) sotto il console Spurio Postumio Albino, si arriva a Genova, passando per Concordia, Oderzo, Vicenza, Verona, Mantova, Cremona, Piacenza, Tortona. Le strade consentono lo spostamento delle truppe e tendono ad unificare i diversi territori sotto il governo di Roma, sono arterie di trasmissione e di scambi commerciali, di lingua e di arte, sono nastri esportatori e importatori di civiltà. Succede così che ben presto Aquileia si trova al centro di un imponente nodo stradale che ha come terminal non solo Roma e Genova da una parte, ma anche la Germania e Costantinopoli dall'altra: la *Via Flavia*, voluta (79 d.C.) dall'imperatore Vespasiano, la unisce all'Istria, passando per Trieste e Monfalcone, a Pola e Fiume e a Zara, in Dalmazia; da qui, proseguendo verso sud, arriva in Albania, dove parte la *Via Egnatia/Egnazio* (costruita nel 146 d.C. su ordine di Gaio Egnazio), con

due biforcazioni (una da Apollonia e l'altra da Durazzo) che si congiungono all'interno, conducendo fino a Tessalonica e successivamente a Costantinopoli. La *Via Claudia Augusta* (46-7 a.C.), costruita sotto l'imperatore Claudio, assicura i traffici con le regioni d'oltralpe, mettendo cioè in comunicazione i porti adriatici con le pianure danubiane, la cultura latina e quella germanica; la via si snoda da Altino al fiume Danubio, toccando il Trentino-Alto Adige, il Tirolo e la Baviera e arrivando ad Augusta. A tutte queste strade bisogna aggiungere la *Via endolagunare* e la *Via Popilia*. Quest'ultima, costruita nel 132 a.C. da Publio Popilio Lenate, collega Ravenna e Adria a Brondolo (a sud di Chioggia), prosegue lungo la costa e s'innesta alla *Via Annia* nei pressi di Mestre. Caduta in disuso dopo le invasioni barbariche, anche per il progressivo avanzamento del delta e della malaria, la *Via Popilia* viene ripristinata in età medievale ad uso dei pellegrini che da Venezia si recano a Roma, assumendo così il nome di *Romea*. L'antica *Via endolagunare*, invece, corre su aree paludose con frequenti interruzioni fluviali, ma nonostante ciò riesce a mantenersi *recto itinere*, perché, come afferma Plinio, si può entrare nel porto di Brondolo e raggiungere Equilo o Equilio (poi Jesolo) e l'isola di Melidissa (poi Eraclea) lungo un itinerario ora terrestre, ora lagunare, attraversando cioè Chioggia e il litorale di Pellestrina, le isole di Poveglia, Malamocco, Lido e Sant'Erasmo, verso l'isola di Torcello e da lì fino ad Altino e Aquileia ...

Grazie poi a tanti mecenati, si costruiscono ancora altri collegamenti stradali, che sono offerti in dono alla società per realizzare un desiderio, o per il piacere di essere ricordati, ecco perché su queste strade si erige un monumento, o un cippo, o una cappelletta. Quindi, oltre alle grandi strade se ne realizzano tante altre di minori, che mettono in comunicazione le città più piccole con quelle più ricche e industriali che nel *Veneto-rum angulus* sono Aquileia, Altino e Padova dove si svolgeva, prima delle invasioni barbariche, tutta la vita artistica, politica e commerciale della regione.



Via Appia da Roma a Brindisi. Sulla sponda opposta comincia la *Via Egnatia* che da Durazzo conduce a Salonicco e Costantinopoli



La *via endolagunare* che da Ravenna conduce a Chioggia, ad Aquileia e infine in Istria

L'imperatore d'Oriente Teodosio (379-395)



Spesso luogo di soggiorno imperiale, Aquileia raggiunge il suo massimo sviluppo sotto l'imperatore Augusto, che nel 12 a.C. vi soggiorna con la famiglia. Evangelizzata da san Marco (46-48 d.C.), la città subisce le persecuzioni contro i cristiani, ma poi, quando l'imperatore Costantino emana il suo editto di tolleranza (313 d.C.) e il cristianesimo diventa religione di Stato con l'imperatore Teodosio (391), ecco che si sviluppa una libera comunità cristiana che dà inizio alla costruzione di numerose chiese di cui oggi non rimangono che fondazioni e mosaici nei pavimenti superstiti. Il lento processo di romanizzazione ha intanto portato i veneti a ricevere, come tutti i transpadani, con la *Legge Roscia* voluta da Giulio Cesare, la cittadinanza romana (49 a.C.), «una qualità di grande pregio»: il cittadino romano era protetto dalla legge romana, non lo si poteva condannare a morte e nemmeno percuoterlo con verghe senza ordine espresso [Cfr. Bosco 84]. Aquileia viene così trasformata da colonia in *municipium* con magistrati romani, ma anche locali e per effetto di questa legge la città entra «nella tribù Velina, Concordia nella Claudia, Altino nella Scazia, Padova nella Fabia, Este nella Romilia, Vicenza nella Menenia» [Crivelli], e molti transpadani e veneti siederanno nel Senato romano.

La penisola italiana cessa di essere una terra privilegiata quando Roma rimane soltanto la capitale morale dell'impero, perché il potere politico e militare viene trasferito altrove con la creazione della diarchia (286 d.C.): Diocleziano e Massimiano dividono geograficamente l'impero romano in *impero romano d'Oriente* (con capitale Nicomedia, poi Izmit) e *impero romano d'Occidente* (con capitale Mediolanum o Milano), ciascuno assumendosi la responsabilità della difesa delle proprie frontiere. Pochi anni dopo, a causa della crescente difficoltà a contenere le numerose rivolte interne, i due imperatori o augusti decidono un'ulteriore divisione territoriale per facilitare le operazioni militari e creano la tetrarchia (293): Diocleziano, imperatore d'Oriente, nomina Galerio come suo viceimperatore o cesare, e Massimiano, imperatore d'Occidente, fa altrettanto con

Costanzo Cloro. L'impero viene quindi diviso in quattro territori: Diocleziano controlla le province orientali e l'Egitto e risiede a Nicomedia; Massimiano governa su Italia, Illirico e Africa settentrionale, con capitale a Mediolanum. Il cesare d'Oriente (Galerio) amministra l'Illirico, la Macedonia e la Grecia e sceglie di risiedere a Sirmium o Sirmio, nella Pannonia Inferior, mentre il cesare d'Occidente (Costanzo Cloro) amministra la



Gallia (con capitale Treviri), la Spagna e la Britannia (con capitale Eburacum o York). Nel 305 Diocleziano e Massimiano abdicano e i loro due cesari diventano imperatori, Galerio per l'oriente e Costanzo Cloro per l'occidente, nominando a loro volta i propri successori designati: Galerio sceglie Massimino Daia, mentre Costanzo Cloro nomina Flavio Valerio Severo. Con la morte di Costanzo Cloro (306) il sistema va in crisi: Costantino, figlio illegittimo dell'imperatore defunto, viene proclamato augusto dalle truppe al posto del legittimo erede. Dopo una serie di lotte, Costantino riesce a riunire sotto di sé tutto l'impero, ponendo fine alla tetrarchia (324) e trasportando la capitale da Nicomedia sull'altra sponda del Bosforo, a Bisanzio (330), che chiamerà Costantinopoli. Alla sua morte l'impero viene ancora diviso in quattro parti, finché Teodosio (379-395) non restaura la diarchia, dividendolo tra i due figli, dando cioè l'Oriente ad Arcadio e affidando l'Occidente ad Onorio, che in seguito, a causa dell'invasione dei visigoti di Alarico (401), fugge da Milano, si barriera a Ravenna (402), promossa capitale al posto di Milano e tale rimanendo sino alla caduta dell'impero d'Occidente (476). Con la scelta di Ravenna capitale, Onorio imprime una svolta alla storia: la via fluviale e quella terrestre o balcanica vengono col tempo abbandonate, privilegiando il contatto diretto attraverso la via marina, e ciò farà la fortuna della nascente Venezia.